



IL CASO

Corso d'Italia: ridurre i costi della politica cominciando dai vitalizi

«Non abbiamo mai accettato l'idea di una delegittimazione della politica e per questo è necessario distinguere bene ciò che è giusto fare. Intanto si potrebbe tornare, per i politici, alle pensioni normali superando i vitalizi». Lo afferma il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, in una nota. «Potrebbe essere logico decidere una riduzione degli stipendi dei parlamentari, dei governatori delle regioni e di alcuni sindaci - continua la leader sindacale - bisogna però stare attenti a trovare un equilibrio, perchè non è neppure giusto immaginare una politica appannaggio solo delle persone ricche». Infine, secondo Camusso, si può pensare allo scioglimento di alcune società che lavorano nella pubblica amministrazione. Risolvere situazioni non chiare di esternalizzazione e pensare ai consorzi obbligatori per i comuni più piccoli per ridurre la spesa».

bueno onesto 2mila euro in più all'anno.

Il Fisco va cambiato, quello attuale premia le «ricchezze parassitarie», scoraggia gli investimenti produttivi e deprime i consumi. Per i lavoratori dipendenti - spiega il sindacato - negli ultimi 30 anni il prelievo è aumentato di 3.300 euro l'anno. La pressione fiscale sul lavoro è al 46,9%. La tassa dell'1% colpirebbe solo il 5% più ricco e ricchissimo della popolazione, non altri.

Tornando ai contratti, Susanna Camusso spiega la posizione della Cgil leggendo testualmente il testo dell'accordo raggiunto con Cisl e Uil nel 2008: occorre ripartire da lì. In sintesi si tratta di prevedere anche per il lavoro privato, il modello di rappresentanza che c'è nel lavoro pubblico. Una rappresentanza data dal mix tra iscritti (rilevabili dall'Inps) e voti raccolti nelle elezioni delle Rsu. «Venerdì (domani, ndr) si può fare un accordo con queste caratteristiche, il Cnel potrebbe essere l'ente che certifica i risultati - spiega Camusso - Poi le piattaforme proposte dalle segreterie sindacali siano sottoposte alla consultazione di tutti i lavoratori». Ultimo, ma non irrilevante «bisogna applicare la Costituzione dicendo che il contratto nazionale ha valenza erga omnes». I toni della vigilia sembrano concilianti: «Non siamo innamorati delle intese passate - ha detto Emma Marcegaglia - ma il nostro obiettivo resta lo stesso: aumentare la produttività ed i salari». ♦

I possibili effetti

La simulazione, effettuata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, è stata realizzata secondo questa possibile nuova rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef circolata in queste ore tra i tecnici ministeriali

sino a 15.000 euro	aliquota dal 23% al 20%
da 15.000 a 28.000 euro	aliquota dal 27% al 30%
da 28.000 a 55.000 euro	aliquota dal 38% al 30%
da 55.000 a 75.000	aliquota dal 41% al 40%
oltre 75.000 euro	aliquota dal 43% al 40%

Contribuente

Reddito euro	Irpef attuale euro	Irpef ridotta euro	Risparmio euro
5.000	-	-	-
10.000	603	303	300
15.000	2.112	1.662	450
20.000	3.629	3.329	300
25.000	5.127	4.977	150
28.000	6.032	5.972	60
30.000	6.884	6.664	220
40.000	11.018	9.998	1.020
50.000	15.153	13.333	1.820
55.000	17.220	15.000	2.220
70.000	23.370	21.000	2.370
75.000	25.420	23.000	2.420
100.000	36.170	33.000	3.170
110.000	40.470	37.000	3.470

Nota: per reddito si intende l'imponibile Irpef. I calcoli sono stati eseguiti su redditi di lavoro dipendente
Elaborazione: Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati Ministero delle Finanze

Fisco, l'esecutivo fa il gioco delle 3 aliquote Aumento Iva bocciato da Confcommercio

Sbandierata dal premier e bocciata un po' da tutti, la riforma fiscale resta sul tavolo di Palazzo Chigi fra ipotesi e misteri. Intanto il rapporto Nens "corregge" al rialzo l'entità della manovra: servono 50 miliardi di euro.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Dal gioco delle tre carte a quello delle tre aliquote. Per un governo di "illusionisti" come quello capeggiato da Silvio Berlusconi si tratta della più naturale delle evoluzioni, e pazienza se ai trucchi dell'esecutivo ormai non crede più nessuno. Dopo aver basato il suo rilancio politico sulla riforma fiscale, ed essersi sentito dire dall'universo mondo che non c'è un euro per farla, il premier pensa comunque a qualche annuncio ro-

boante con il quale salvare la faccia. Da qui, appunto, il gioco delle aliquote, che diventerebbero tre al posto delle attuali cinque. Dal che, ovviamente, non deriva in automatico una riduzione delle tasse perché tutto si gioca sulla consistenza delle aliquote. Ed al riguardo si naviga nella nebbia più fitta. Per le persone fisiche si ipotizza un passaggio dall'attuale "curva Irpef" di 5 aliquote, dal 23% al 43% su diversi scaglioni di reddito, ad un sistema più semplice a tre aliquote (20%, 30% e 40%) anche se non sono ancora noti gli scaglioni sui quali si applicherebbero. Una rimodulazione che per comportare una reale riduzione del carico fiscale dovrebbe essere in qualche modo finanziata per non aggravare ulteriormente i conti dello Stato. E qui si entra in un'altra zona nebbiosa, con l'ipotesi di una revisione del sistema delle deduzioni e detrazioni (circa

400 voci), dello stesso sistema delle imposte, piuttosto che di una riduzione dell'Iva.

In attesa che qualcosa di concreto si materializzi sui tavoli di Palazzo Chigi, si susseguono le prese di posizione, in realtà un coro di critiche, relative ai presunti interventi fiscali allo studio dell'esecutivo. Ieri è stata la volta di Confcommercio che ha sottolineato come una riforma fiscale che preveda un incremento dell'Iva, a fronte di una riduzione dell'Irpef avrebbe «un effetto depressivo sui consumi e un analogo effetto recessivo sul Pil».

PIOGGIA DI CRITICHE

Dall'associazione dei commercianti è arrivato anche un calcolo preciso, che indica come un aumento dell'Iva alleggerirebbe il budget annuale delle famiglie destinato ai consumi di 341 euro. In termini percentuali il calo della spesa delle famiglie si attesterebbe tra -0,87% e -0,93% (in relazione alle due diverse ipotesi teoriche di variazione Iva delineate da Confcommercio), con un calo dei consumi intorno all'1%. Contestualmente si avrebbe un aumento della corsa dei prezzi tra +0,72% e 1,56%, vanificando di fatto il maggior reddito monetario in tasca alla famiglie (+0,65%; +1,43% nelle due ipotesi considerate). Dunque, l'effetto recessivo sul pil in termini reali calcolato dall'Ufficio studi di Confcommercio corrisponderebbe a -0,57% oppure -0,65%. Il risultato finale porterebbe un minor gettito Iva nelle casse pubbliche che l'associazione dei commercianti calcola compreso tra 1.076 milioni e 1.628 milioni.

Un'altra significativa presa di posizione è contenuta nel Rapporto Nens su "Andamenti e prospettive della Finanza Pubblica italiana", presentato ieri da Vincenzo Visco nella sede del Centro studi da lui fondato nel 2001. Nel documento si sostiene che «gli impegni assunti dal governo con l'Unione Europea per riequilibrare i conti pubblici comporterebbero una manovra correttiva non di 40 miliardi, come viene affermato, ma di oltre 50». Questo perché «se il dato sull'indebitamento del 2010 è stato migliore del previsto, quello sul debito è stato invece peggiore delle stime del governo. Il ministro dell'Economia ritiene di aver già fatto la manovra necessaria per il biennio 2011-2012, ma in realtà i suoi conti si basano su una probabile sovrastima delle entrate. Secondo i nostri calcoli c'è ancora un buco di circa 9 miliardi». Una cifra che andrebbe quindi ad ingrossare l'ammontare globale della correzione dei conti da effettuare entro il 2014. ♦